Sir

**Ucraina: card. Krajewski, “durante il Concistoro il papa mi ha chiamato e mi ha detto, ‘vai a visitare le comunità assediate nelle zone di guerra’. Ho lasciato il Vaticano e ho percorso 3.600 per essere qui”**

“Durante il concistoro, cioè meno di una settimana fa, il Santo Padre mi ha chiamato e mi ha detto: Sarebbe bello se riuscisti ad andare in Ucraina nelle zone di guerra e visitare le comunità assediate da più di 200 giorni, che sono rimaste tra la gente”. Lo ha raccontato il card. Konrad Krajewski, prefetto del nuovo Dicastero per il Servizio della Carità, che ieri ha visitato le città di Haysyn, Uman e diverse comunità di Odessa ed oggi è in viaggio verso Zaporizhzhia con l’intenzione di raggiunge Kharkiv. “Ho lasciato il Vaticano, ho percorso quasi 3.600 km in macchina, che è anche un dono di papa Francesco alla diocesi, che visiterò per ultima”. A fare il resoconto della quarta missione dell’elemosiniere di Papa Francesco è la Chiesa cattolica romana ucraina sul suo sito di informazione. “Questo viaggio – ha detto il cardinale – è puramente evangelico. Sono venuto qui per raccontare l’amore del Santo Padre per l’Ucraina. Solo per stare con le persone oppresse e dare loro speranza, per stare con loro in silenzio, perché sappiano che anche se tanti chilometri ci separano, il Papa è con gli ucraini nel suo cuore”. Il cardinale ha quindi ricordato l’appello lanciato ieri da Francesco che dal Kazakistan ha rivolto un nuovo appello per la “martoriata Ucraina” chiedendo la ripresa dei negoziati perché “si provi davvero a raggiungere la pace”. “Anche oggi in Kazakistan – ha commentato Krajewski – il Santo Padre ha parlato della sua amata Ucraina. Penso che sia l’unico leader religioso al mondo che parla dell’Ucraina da 200 giorni in ogni discorso. Oggi ha detto che nessuno al mondo dovrebbe dimenticare l’Ucraina, per non dimenticare questa guerra. Il mio compito è andare lungo il confine, fino a Kharkiv, e stare con tutti coloro che sono evangelicamente presenti nei luoghi in cui sta avvenendo la tragedia. Non è solo la presenza e la consegna dei rosari ai militari o ai privati, è anche un aiuto concreto per vedere i bisogni e, dopo il ritorno a Roma, inviare quanto prima le cose o il denaro necessari a queste comunità. Viva l’Ucraina! Per essere libero il prima possibile! Prego per questo e benedico nel nome del Santo Padre: nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo!”.

(M.C.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Papa in Kazakhstan: incontro vescovi, “spazio ai laici”, “Chiesa sinodale è partecipativa e corresponsabile”**

“Le comunità cristiane, in particolare il seminario, siano scuole di sincerità: non ambienti rigidi e formali, ma palestre di verità, di apertura e di condivisione”. È l’appello del Papa, che nella parte finale del discorso rivolto ai vescovi, ai sacerdoti, ai diaconi, ai consacrati, ai seminaristi e agli operatori pastorali ha sottolineato come “nelle nostre comunità siamo tutti discepoli del Signore: tutti discepoli, tutti essenziali, tutti di pari dignità”. “Va dato spazio ai laici”, l’invito: “vi farà bene, perché le comunità non si irrigidiscano e non si clericalizzino”. “Una Chiesa sinodale, in cammino verso il futuro dello Spirito, è una Chiesa partecipativa e corresponsabile”, ha spiegato Francesco: “È una Chiesa capace di uscire incontro al mondo perché allenata nella comunione”. “L’apertura, la gioia e la condivisione sono i segni della Chiesa delle origini: e sono anche i segni della Chiesa del futuro”, l’identikit del Papa: “Sogniamo e, con la grazia di Dio, edifichiamo una Chiesa più abitata dalla letizia del Risorto, che respinga paure e lamentele, che non si lasci irrigidire da dogmatismi e moralismi”. Come hanno fatto i “grandi testimoni della fede di questo Paese”, ha detto Francesco citando in particolare il beato Bukowinski, “un sacerdote che spese l’esistenza per curare gli ammalati, i bisognosi e gli emarginati, pagando sulla propria pelle la fedeltà al Vangelo con la prigione e i lavori forzati”: “Mi hanno detto che, ancora prima della beatificazione, sulla sua tomba c’erano sempre fiori freschi e una candela accesa. È la conferma che il popolo di Dio sa riconoscere dove c’è la santità, dove c’è un pastore innamorato del Vangelo”. “Questa è la nostra missione”, le parole rivolte in modo speciale ai vescovi e ai sacerdoti: “non essere amministratori del sacro o gendarmi preoccupati di far rispettare le norme religiose, ma pastori vicini alla gente, icone vive del cuore compassionevole di Cristo”. Infine, la citazione dei martiri greco-cattolici, il vescovo mons. Budka, il sacerdote don Zarizky e Gertrude Detzel, di cui si è aperto il processo di beatificazione: “Vi sono vicino e vi incoraggio: vivete con gioia questa eredità e testimoniatela con generosità, perché quanti incontrate possano percepire che c’è una promessa di speranza rivolta anche a loro”.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Scuola: venerdì in diretta su Raiuno da Grugliasco la cerimonia inaugurale dell’anno 2022-23 con il presidente Mattarella**

In diretta dall’Istituto di istruzione superiore “Curie Vittorini” di Grugliasco (To), andrà in onda venerdì 16 settembre alle 16.30 su Rai 1 “Tutti a scuola”, la consueta cerimonia di inaugurazione del nuovo anno scolastico con la presenza e l’intervento del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Presenti anche il ministro dell’Istruzione, Patrizio Bianchi, e alcune delegazioni di studentesse e studenti, in rappresentanza degli Istituti di tutta Italia. Accoglienza e inclusione saranno i temi al centro della cerimonia, giunta alla XXII edizione e condotta da Roberta Rei e Flavio Insinna.

Fra gli ospiti, selezionati attraverso un avviso pubblico a cui hanno partecipato scuole di tutta Italia, ci saranno, ad esempio, le bambine e i bambini dell’Istituto “Ferrajolo-Siani” di Acerra (Na), con la loro sfilata di moda e il progetto fatto di abiti ricavati dalle mascherine anti-Covid, un modo per simboleggiare la ripartenza dopo l’emergenza. Da Piacenza arriva il mouse speciale realizzato da un docente per il suo alunno con disabilità. E ancora, ci sarà la testimonianza di Riky, Riccardo Massimini, uno studente con disabilità la cui storia sarà raccontata anche dall’insegnante Davide Toffoli che lo ha aiutato nella carriera scolastica. Saranno poi raccontate le storie di alcune studentesse e alcuni studenti ucraini accolti nelle scuole piemontesi.

All’evento parteciperanno in qualità di ospiti artisti del mondo della musica, dello spettacolo, della cultura e dello sport. Dai gemelli mezzofondisti Ala e Osama Zoghlami, al nuotatore plurimedagliato Alessandro Miressi, fino alla capitana della Nazionale di calcio femminile Sara Gama. Tra gli artisti, la pianista Frida Bollani Magoni, Matteo Bocelli e l’attrice Luisa Ranieri. Sarà inoltre presente un’orchestra composta dai migliori allievi dei Conservatori d’Italia diretta dal maestro Leonardo De Amicis.

La cerimonia potrà essere seguita in diretta tv e sui canali social del ministero dell’Istruzione e della Rai attraverso l’hashtag #TuttiAScuola.

Dopo l’intervento del ministro Bianchi, chiuderà la cerimonia l’intervento del presidente Mattarella.

(G.P.T.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Migranti: da inizio anno sbarcate 65.578 persone sulle nostre coste. Oltre 7.300 a settembre**

Sono finora 65.578 le persone migranti sbarcate sulle coste da inizio anno. Nello stesso periodo, lo scorso anno furono 42.057 mentre nel 2020 furono 21.042. Il dato è stato diffuso dal ministero degli Interni, considerati gli sbarchi rilevati entro le 8 di questa mattina.

Negli ultimi due giorni sono state 1.062 (995 ieri e 67 oggi) le persone registrate in arrivo sulle nostre coste che hanno fatto salire a 7.327 il totale di quelle arrivate via mare in Italia da inizio mese. L’anno scorso, in tutto settembre, furono 6.919, mentre nel 2020 furono 4.386.

Dei quasi 65.600 migranti sbarcati in Italia nel 2022, 13.980 sono di nazionalità tunisina (22%), sulla base di quanto dichiarato al momento dello sbarco; gli altri provengono da Egitto (12.549, 19%), Bangladesh (9.581, 15%), Afghanistan (5.210, 8%), Siria (4.122, 6%), Costa d’Avorio (2.073, 3%), Eritrea (1.645, 3%), Iran (1.508, 2%), Pakistan (1.465, 2%), Guinea (1.458, 2%) a cui si aggiungono 11.987 persone (18%) provenienti da altri Stati o per le quali è ancora in corso la procedura di identificazione.

(A.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

ansa

**Covid: Gimbe, in 7 giorni intensive -11,9%, ricoveri -13,3%. "Il piano per la riapertura della scuola inadeguato"**

"Da 4 settimane consecutive - afferma Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe - prosegue la lenta discesa dei nuovi casi settimanali che si attestano intorno a quota 108 mila, con una media mobile a 7 giorni di circa 15 mila casi al giorno". In 18 Regioni si registra un calo percentuale dei nuovi casi (dal -4,8% del Piemonte al -31,5% della Calabria), in 3 Regioni un minimo incremento (Provincia Autonoma di Bolzano +0,2%, Toscana +1,1%, Umbria +4%). Rispetto alla settimana precedente, in 88 Province si rileva una diminuzione dei nuovi casi (dal -0,8% di Chieti al -55% di Crotone), mentre 19 Province segnano un incremento (dal +0,5% di Alessandria al +58,2% di Verbano-Cusio-Ossola). L'incidenza rimane sotto i 500 casi per 100.000 abitanti in tutte le Province: dai 76 casi per 100.000 abitanti di Barletta-Andria-Trani ai 338 di Pescara.

 In questo contesto, secondo Cartabellotta, il tema della riapertura in sicurezza delle scuole "nel vortice della campagna elettorale non ha ricevuto l'attenzione necessaria. Il piano predisposto per l'anno scolastico 2022-23 appare inadeguato non tanto per le misure previste, quanto per le raccomandazioni spesso generiche e, soprattutto, per le eccessive responsabilità scaricate sulle scuole, prive delle necessarie risorse e competenze sanitarie. Il rischio è quello di un impatto rilevante sulla circolazione virale e sulla salute pubblica, ma anche sui giorni di scuola perduti".

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

ansa

**Papa in Kazakhistan, nessuno è straniero nella Chiesa**

**Si conclude oggi la vista di Francesco nel Paese asiatico**

Papa Francesco conclude oggi la visita di tre giorni in Kazakistan, partecipando prima del volo di ritorno in Italia alla sessione finale del 7/o Congresso dei leader delle religioni mondiali e tradizionali svoltosi da ieri nella capitale Nur-Sultan.

"Sono felice di essere qui in mezzo a voi, di salutare la Conferenza Episcopale dell'Asia Centrale e di incontrare una Chiesa fatta di tanti volti, storie e tradizioni diverse, tutte unite dall'unica fede in Cristo Gesù".

Così papa Francesco si è rivolto ai vescovi e al clero del Kazakistan durante l'incontro nella cattedrale cattolica di Nur-Sultan.

Sconto World. Il meglio della tecnologia con sconti fino al 50%. Anche a Tasso Zero. Fino al 29/09

Sconto World. Il meglio della tecnologia con sconti fino al 50%. Anche a Tasso Zero. Fino al 29/09

MediaWorld.it

 "Monsignor Mumbiela Sierra, che ringrazio per le parole di saluto, ha detto: 'La maggior parte di noi sono stranieri'; è vero, perché provenite da luoghi e Paesi differenti, ma la bellezza della Chiesa è questa: siamo un'unica famiglia, nella quale nessuno è straniero", ha osservato.

 "Lo ripeto: nessuno è straniero nella Chiesa, siamo un solo Popolo santo di Dio arricchito da tanti popoli! - ha sottolineato il Pontefice - E la forza del nostro popolo sacerdotale e santo sta proprio nel fare della diversità una ricchezza attraverso la condivisione di ciò che siamo e di ciò che abbiamo: la nostra piccolezza si moltiplica se la condividiamo". Se oggi in questo vasto Paese, multiculturale e multireligioso, possiamo vedere comunità cristiane vivaci e un senso religioso che attraversa la vita della popolazione, è soprattutto grazie alla ricca storia che vi ha preceduto", ha affermato Francesco toccando con il clero del Kazakistan il tema della "memoria". "Penso alla diffusione del cristianesimo nell'Asia centrale - ha ricordato -, avvenuta già nei primissimi secoli, a tanti evangelizzatori e missionari che si sono spesi per diffondere la luce del Vangelo, fondando comunità, santuari, monasteri e luoghi di culto". "C'è dunque un'eredità cristiana, ecumenica, che va onorata e custodita, una trasmissione della fede che ha visto protagoniste anche tante persone semplici, tanti nonni e nonne, padri e madri", ha spiegato. "Nel cammino spirituale ed ecclesiale - ha aggiunto il Papa - non dobbiamo smarrire il ricordo di quanti ci hanno annunciato la fede, perché fare memoria ci aiuta a sviluppare lo spirito di contemplazione per le meraviglie che Dio ha operato nella storia, pur in mezzo alle fatiche della vita e alle fragilità personali e comunitarie". "Nelle nostre comunità - ricordiamoci - siamo tutti discepoli del Signore: tutti discepoli, tutti essenziali, tutti di pari dignità. Non solo i vescovi, i preti e i consacrati, ma ogni battezzato è stato immerso nella vita di Cristo e in Lui - come ci ricordava san Paolo - è chiamato per ricevere l'eredità e accogliere la promessa del Vangelo. Va dato dunque spazio ai laici: vi farà bene, perché le comunità non si irrigidiscano e non si clericalizzino. Una Chiesa sinodale, in cammino verso il futuro dello Spirito, è una Chiesa partecipativa e corresponsabile. È una Chiesa capace di uscire incontro al mondo perché allenata nella comunione". Lo ha detto papa Francesco nell'incontro a Nur-Sultan con i vescovi e il clero del Kazakistan.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**La leader dei Socialdemocratici riconosce la sconfitta**

Il voto popolare consegna la Svezia nelle mani della destra per la prima volta da quasi un secolo.

Il thriller elettorale che ha tenuto la patria della socialdemocrazia con il fiato sospeso per tre notti e quattro giorni si conclude con un finale inatteso solo qualche settimana fa e, di fatto, storico.

A soffiare nelle vele della coalizione di destra, dandole lo slancio necessario al sorpasso sul campo di sinistra, è stata infatti l'ultradestra del rampante Jimmy Akesson che - con il 20,6% delle preferenze - si è imposta come secondo partito al Riksdag, aprendo uno scenario mai visto prima nel Paese scandinavo. Dove nel frattempo la premier uscente Magdalena Andersson, leader dei socialdemocratici, pur essendo da sola riuscita a raccogliere il 30,4% delle preferenze - piazzandosi prima -, in diretta tv ha annunciato le sue dimissioni a scrutinio non ancora ultimato, anche se ormai segnato dall'inevitabile.

Seguendo la massima 'ogni voto conta', lo spoglio al fotofinish delle schede inviate via posta e dall'estero ha certificato la vittoria della coalizione di centrodestra per un pugno di voti. Stando ai risultati quasi definitivi, sono tre i seggi conquistati in più rispetto all'alleanza rosso-verde di sinistra. Quanto basta in ogni caso per dare la possibilità al Moderato Ulf Kristersson (terzo al 19%) di sedere sul seggio più alto del Rosenbad, la sede del governo, a quasi cento anni dall'ultima volta di un esecutivo marcatamente di destra, nel lontano 1930. A lui, con tutta probabilità, toccherà il non semplice compito di formare il nuovo governo. "Il risultato è chiaro", ha riconosciuto Andersson, prima donna premier della Svezia, concedendo la vittoria agli avversari. Meno chiari, però, sono i tratti della futura compagine al potere. L'ago della bilancia, proprio come alle urne, saranno ancora una volta i Democratici Svedesi di Akesson, nati nel 1988 dal gruppo neonazista Bevara Sverige Svenskt, vincitori morale in patria con una durissima campagna elettorale concentrata su immigrazione e criminalità, e ispiratori del gruppo dei Conservatori (Ecr) di Giorgia Meloni in Europa.

Già da lunedì il viavai nelle sedi dei partiti di destra a Stoccolma per definire il nuovo progetto di governo era fitto, ma la presenza dell'ultradestra - che di certo incute timore nei socialdemocratici e nei Verdi (che hanno chiuso con un deludente 5%) - non sembra andare giù a tutti. Tanto che al momento la strada più accreditata dagli analisti sembra essere quella di un appoggio esterno. Dai Moderati le bocche sono cucite su quali partiti potrebbero essere inclusi. Mentre i Liberali un messaggio, per quanto subliminale, lo hanno lasciato trapelare: "Il lavoro per formare un nuovo governo borghese liberale è in corso - ha precisato il leader Johan Pehrson -, ma non bisogna affrettare le cose". L'unica cosa certa è che al tavolo dei negoziati i Democratici Svedesi oggi sono più che legittimati. E nessuno meglio del nazionalista ex web designer classe 1979, da 17 anni alla guida del partito anti-immigrazione, lo sa. "Saremo una forza costruttiva e trainante", ha assicurato festante su Facebook. "Ora è tempo di iniziare a ricostruire sicurezza, benessere e coesione. È tempo di mettere la Svezia al primo posto. Ricomincia il lavoro per rendere bella la Svezia". Una serie di slogan di trumpiana memoria che, almeno fino a qui, gli hanno portato fortuna.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Kazakistan. Il Papa: "Solo insieme si può fare qualcosa di buono"**

«Nessuno è straniero nella Chiesa, siamo un solo Popolo santo di Dio arricchito da tanti popoli! E la forza del nostro popolo sacerdotale e santo sta proprio nel fare della diversità una ricchezza attraverso la condivisione di ciò che siamo e di ciò che abbiamo». È l’ultimo giorno della sua permanenza in Kazakistan e papa Francesco non poteva mancare all’incontro con i vescovi, i sacerdoti, i religiosi e la piccola comunità cattolica di Nur Sultan. Nell’attesa del Papa in cattedrale, bambini di una famiglia composta da 18 figli adottivi suonano gli strumenti antichi della “Terra dei Cosacchi”.

Alla Cattedrale dedicata alla Madre del Perpetuo Soccorso, una delle 70 parrocchie esistenti in tutto il Kazakistan, sede dell’Arcidiocesi di Maria Santissima in Astana, la storia ha inizio negli anni Trenta del secolo scorso, quando gli abitanti delle regioni occidentali dell’Ucraina, della Bielorussia, della regione del Volga e di altri luoghi facenti parte dell’ex Unione Sovietica, vengono deportati in Kazakhstan. La comunità cattolica formata da diversi gruppi etnici, per decenni si raduna di nascosto, in segreto, per sfuggire all’oppressione del regime sovietico, fino a quando, il 20 settembre 1979, dopo molte difficoltà, riceve il permesso ufficiale di registrarsi.

Dopo il saluto dell’Arcivescovo di Astana, Tomash Bernard Peta e l’ascolto di alcune testimonianze, riprendendo le parole di monsignor Mumbiela Sierra, che aveva sottolineato che come la maggior parte dei fedeli presenti fosse di origine stranieri «è vero – ha detto papa Francesco – perché provenite da luoghi e Paesi differenti, ma la bellezza della Chiesa è questa: siamo un’unica famiglia, nella quale nessuno è straniero. Lo ripeto: nessuno è straniero nella Chiesa, siamo un solo Popolo santo di Dio arricchito da tanti popoli! E la forza del nostro popolo sacerdotale e santo sta proprio nel fare della diversità una ricchezza attraverso la condivisione di ciò che siamo e di ciò che abbiamo: la nostra piccolezza si moltiplica se la condividiamo».

In questo Paese di steppe, terra dei nomadi (kazaki) situato lungo l’antica via della seta che collegava al Medio Oriente e al Mediterraneo, le origini della Chiesa Cattolica risalgono al XIII secolo. Nel 1253 infatti San Luigi, Re di Francia, inviò alcuni missionari su questo territorio affinché da lì raggiungessero la Mongolia. E alla piccola comunità cattolica odierna papa Francesco parla di «memoria e futuro». Anzitutto di memoria: «Se oggi in questo vasto Paese, multiculturale e multi-religioso, possiamo vedere comunità cristiane vivaci e un senso religioso che attraversa la vita della popolazione – ha detto – è soprattutto grazie alla ricca storia che vi ha preceduto». C’è dunque un’eredità cristiana, ecumenica, che per il Papa va onorata e custodita, una trasmissione della fede «che ha visto protagoniste anche tante persone semplici, tanti nonni e nonne, padri e madri. Nel cammino spirituale ed ecclesiale non dobbiamo smarrire il ricordo di quanti ci hanno annunciato la fede, perché fare memoria ci aiuta a sviluppare lo spirito di contemplazione per le meraviglie che Dio ha operato nella storia, pur in mezzo alle fatiche della vita e alle fragilità personali e comunitarie».

E poi ha spiegato che facendo memoria s’impara che la fede nasce con la testimonianza, che la fede si trasmette con la vita e che questa è una chiamata «per tutti, a tutti, fedeli laici, vescovi, sacerdoti, diaconi, consacrati e consacrate che operano in vario modo nella vita pastorale delle comunità». Perché «la fede non è una bella mostra di cose del passato, ma un evento sempre attuale, l’incontro con Cristo che accade qui e ora nella vita! Perciò non si comunica solo con la ripetizione delle cose di sempre, ma trasmettendo la novità del Vangelo. Così la fede rimane viva e ha futuro… siamo chiamati ad accogliere oggi il rinnovamento che il Risorto porta avanti nella vita. Nonostante le nostre debolezze, Egli non si stanca di stare con noi, di costruire l’avvenire della sua e nostra Chiesa insieme a noi».

Al termine ha ricordato il beato Bukowin´ski, un sacerdote che spese l’esistenza per curare gli ammalati, i bisognosi e gli emarginati, pagando sulla propria pelle la fedeltà al Vangelo con la prigione e i lavori forzati. «Mi hanno detto – ha ripreso il Papa – che ancora prima della beatificazione, sulla sua tomba c’erano sempre fiori freschi e una candela accesa. È la conferma che il Popolo di Dio sa riconoscere dove c’è la santità, dove c’è un pastore innamorato del Vangelo. Vorrei dirlo in particolare ai Vescovi e ai sacerdoti, questa è la nostra missione: non essere amministratori del sacro o gendarmi preoccupati di far rispettare le norme religiose, ma pastori vicini alla gente, icone vive del cuore compassionevole di Cristo». Prima di salutare individualmente i sei vescovi e la foto di gruppo, papa Francesco ha benedetto una venerata e singolare icona dedicata a Maria Madre della Grande Steppa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

avvenire

**Ucraina. La pace si costruisce «in ginocchio». Così la preghiera ha unito l'Europa**

Riccardo Maccioni giovedì 15 settembre 2022

Un continente in ginocchio, ma questa volta la crisi non c’entra. Conta l’umiltà e la saggezza di riconoscersi bisognosi di aiuto e di sostegno per vincere una forza grande e terribile come l’odio che arma la guerra in Ucraina. Ieri l’Europa si è raccolta in preghiera per chiedere il do-no della pace.

E come forma ha scelto quella dell’adorazione eucaristica. In ginocchio dunque davanti al Santissimo Sacramento per invocare il Signore facendo proprio l’appello di papa Francesco che chiede «a ciascuno di essere costruttore di pace e di pregare perché nel mondo si diffondano pensieri e progetti di concordia e di riconciliazione ». L’iniziativa, promossa dal Ccee (Consiglio delle Conferenze episcopali d’Europa) ha trovato pieno sostegno dalla Cei.

Dal Nord al Sud del nostro Paese i vescovi hanno sollecitato le comunità, da quelle piccolissime alle più grandi, a raccogliersi davanti a Gesù Eucaristia magari rinnovando le catene, i turni che in tante realtà, soprattutto durante la Settimana Santa, riempiono le chiese anche di notte.

Ad accompagnare l’animazione di questi momenti, un apposito sussidio preparato dall’Ufficio liturgico nazionale. «In questo giorno in cui la liturgia della Chiesa celebra la festa dell’Esaltazione della Santa Croce – si legge nel testo –, ci uniamo con tutte le Chiese d’Europa per implorare da Dio il dono di una pace duratura nel nostro continente. In modo particolare, vogliamo pregare per il popolo ucraino perché sia liberato dal flagello della guerra e dell’odio». Un richiamo che risuona nella preghiera del Papa (la pubblichiamo integralmente qui a fianco) al centro della liturgia: Signore, «tieni accesa in noi la fiamma della speranza per compiere con paziente perseveranza scelte di dialogo e di riconciliazione, perché vinca finalmente la pace».

Anche la scelta della data non è casuale. Il 14 settembre infatti si celebra l’Esaltazione della Santa Croce cui la Conferenza episcopale dell’Ucraina ha intitolato il 2022, anno pastorale conclusosi proprio ieri con una liturgia e una Via Crucis nel Santuario della Passione del Signore a Sharhorod. Il richiamo all’attualità è evidente. «In questo momento – scrivono i vescovi – sentiamo più forte che mai cosa sia la violenza contro gli innocenti e la loro crocifissione.

Ora più che mai comprendiamo Gesù Cristo nella sua Via Crucis, comprendiamo la sua sofferenza e morte come Agnello innocente crocifisso da persone che si sono messe al servizio del male». Si tratta allora di invertire la rotta, di dare cuore alla speranza e aria nuova alle forze del bene. Ci si inginocchia davanti al Santissimo Sacramento come singoli e come popoli, proprio per questo. Per imparare a ragionare e a comportarsi secondo la logica di Dio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

avvenire

**L'annuncio. Zuppi nomina una religiosa nel Consiglio episcopale**

Per la prima volta una donna, una religiosa, farà parte del Consiglio episcopale dell’arcidiocesi di Bologna, in qualità di direttrice dell’Ufficio diocesano per la vita consacrata. Suor Chiara Cavazza, della congregazione delle Francescane dell’Immacolata di Palagano, non potrà essere vicario episcopale, ruolo riservato ai sacerdoti, ma farà parte di diritto del Consiglio episcopale che riunisce, guidati dall’arcivescovo, i vicari generali, il segretario generale e i vicari episcopali.

È questa la novità maggiore, e più innovativa, delle nomine diocesane che il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, ha annunciato ieri al termine della tradizionale «Tre giorni del clero » della Chiesa bolognese. Nomine che sono frutto di un’ampia consultazione, non solo tra i sacerdoti, ma anche con la partecipazione del Consiglio pastorale diocesano e la Consulta delle aggregazioni laicali. Sono confermati i due vicari generali, per la Sinodalità e per l’Amministrazione, rispettivamente monsignor Stefano Ottani e monsignor Giovanni Silvagni; e così pure il segretario generale e moderatore della Curia, don Roberto Parisini. In gran parte nuovi, anche nelle denominazioni dei rispettivi compiti, i vicari episcopali: per la Comunione e il dialogo (e con delega agli Organismi di partecipazione), don Angelo Baldassarri; per la Testimonianza nel mondo, don Stefano Zangarini; per la Carità, don Massimo Ruggiano (riconfermato); per la Formazione cristiana, don Davide Baraldi.

La «Tre Giorni» è stata caratterizzata da una precisa scansione, che ha visto nella prima giornata la riflessione su temi biblici e di attualità, con le relazioni del cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, su “La sinodalità negli Atti degli Apostoli” e di don Paolo Asolan, preside del Pontificio Istituto pastorale “Redemptor Hominis” su “Ripensare il volto ministeriale delle comunità cristiane”; nella seconda, la discussione e lo scambio di opinioni tra i sacerdoti nei singoli vicariati; nella terza, la presentazione dei frutti della discussione nei vicariati, e poi la descrizione del cammino diocesano di quest’anno da parte di alcuni Uffici e le conclusioni dell’«arcivescovo. Il quale ha anche brevemente presentato la sua Nota pastorale, «“Entrò in un villaggio” (Lc 10,38). Nel cammino sinodale delle Chiese in Italia» (disponibile sul sito della Chiesa di Bologna www.chiesadibologna.it), nella quale introduce per l’arcidiocesi felsinea i «Cantieri di Betania» che caratterizzeranno questo secondo anno del Cammino sinodale della Chiesa italiana.

Un modo per ribadire concretamente la scelta di seguire la strada comune di tutte le Chiese del nostro Paese. Per questo, ha spiegato, la Nota ha recepito gli apporti dei principali Uffici pastorali per definire il cammino delle Zone, che dovrà sempre più essere caratterizzato da una forte collaborazione, nei quattro ambiti: liturgia (in cui si raccomanda in particolare la cura delle esequie), carità, giovani, catechesi e formazione dei catechisti. E il cardinale ha anche voluto sottolineare che il Cammino sinodale, pur ben avviato, non si è ancora proiettato a sufficienza al di fuori delle comunità cristiane, verso i tanti che non hanno rapporto con la Chiesa. I «Cantieri di Betania» vogliono proprio essere questa opportunità, che non va sprecata. Così anche la preparazione ai Sacramenti e la loro celebrazione, e in particolare la celebrazione delle esequie, possono essere momenti davvero fecondi: «Non dobbiamo viverli come una “erogazione di servizi”, qualcosa di routinario – ha detto Zuppi – ma come un incontro con una umanità in ricerca a cui possiamo dare tanto».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_